

«Si parlava di tutto meno che di politica»

**L'interrogatorio di Giancarlo Puecher
Passavalli, medaglia d'oro al valor militare**

Archivio di Stato di Milano,
Tribunale militare territoriale di Milano, Fascicoli processuali,
busta 236, fascicolo 13161, Interrogatorio di Puecher Passavalli
Giancarlo 14.12.1943.

Carta, 9 pp.

Il 14 dicembre 1943, alle 10.30, nella Questura di Como fu interrogato un giovane arrestato il 12 novembre. Era Giancarlo Puecher, nato a Milano il 23 agosto 1923, figlio di Giorgio, un notaio e di Anna Maria Gianelli. Come mai questo ragazzo di “buona famiglia” era stato arrestato dalla polizia fascista?

Per scoprirlo dobbiamo tornare al 1942, quando il giovane, lasciata la facoltà di giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano, entrò nella Scuola Allievi Ufficiali della Regia Aeronautica. In quel momento la sua famiglia non abitava a Milano, in via Broletto, ma nella casa di villeggiatura a Lambrugo, in provincia di Como, dove si era trasferita a causa dei bombardamenti alleati in città.

Nell'interrogatorio Giancarlo racconta di essere arrivato a Lambrugo in licenza nel mese di luglio del '43 e di essersi trovato qui sia il 26 luglio, sia l'8 settembre 1943, quando la vita del tranquillo paesino comasco fu sconvolta

dall'arrivo di gruppi di militari sbandati che tentavano di espatriare in Svizzera per sfuggire alla deportazione in Germania o intraprendere la strada della resistenza armata contro i tedeschi e le nuove autorità della Repubblica sociale italiana.

Verso la fine di settembre, mentre si trovava sul tramvai tra Erba e Como, Puecher sentì un giovane e una ragazza parlare di alpinismo, sport che anch'egli praticava, e intervenne nella discussione. Conobbe così, casualmente, Franco Fucci, un alpino originario di Brescia che si era rifugiato nei dintorni di Erba dopo lo scioglimento del 5° Alpini di Lecco.

Secondo il racconto di Puecher, alcuni giorni dopo, ancora una volta casualmente, egli incontrò Fucci a Erba. In quell'occasione gli promise di aiutarlo a trovare una camera dove alloggiare e da quel momento tra i due si stabilì «una certa amicizia».

raccontò, che mi sono venuto due o tre
volte con il Fucci trattenendomi con
i parenti in conversazione. Dopo che in
tali circostanze siano stati presenti
altri uomini, sbandati o amici del

Giancarlo ammette alcune circostanze e ne smentisce categoricamente altre: Fucci era stato corrispondente per un giornale milanese e militava nella Democrazia Cristiana ma non parlava mai di politica («si parlava di tutto meno che di politica»); in effetti, l'amico aiutava altri militari sbandati e aveva contatti con persone più grandi di lui, ma durante i loro incontri a Ponte Lambro o altrove non erano presenti altri «sbandati» o amici.

Questa è la versione dei fatti di Giancarlo che, comprensibilmente, cercò di fornire meno notizie possibili sulla vera natura della relazione con Fucci. Sappiamo, infatti, che i due giovani organizzarono e comandarono il primo "gruppo autonomo partigiano della Brianza", formato dal sacerdote Giovanni Strada e da altri sei partigiani "semplici" (Gianni Rizzi, Gaetano Casanova, Bartolomeo Alamio, Felice Ballabio, Andrea Ballabio, Enrico Bianchi).

si rivolse a un po' di sintonia che
sono conosciuta al barboni. Solo che anche
quest'ultimo da molti anni possiede
una villa mi ha detto. Perché io non
conoscevo personalmente il barboni che
l'intervento del sett. Pizzi che
era stato compagno d'armi in Africa
del padre con barboni. Il Pizzi, in
molti si presentò in occasione, si offrì
però di accompagnare me ed il
Pizzi Fucci in casa barboni. Partimmo

Tornando al racconto di Giancarlo Puecher, all'inizio di novembre 1943 alcuni abitanti di Canzo chiesero a Fucci di convincere l'onorevole Alessandro Gorini a ritirare la denuncia che aveva sporto in seguito al furto di alcune stufe da un suo capannone. L'alpino affidò l'incarico a Puecher ma quest'ultimo, che non conosceva personalmente l'onorevole, si rivolse al dottor Rizzi, commilitone di Gorini in Africa.

Il 6 novembre i tre si recarono a Canzo per risolvere la questione; alla stazione furono avvicinati da altri uomini sconosciuti a Giancarlo ma noti a Fucci. Tutti insieme si recarono a casa dell'onorevole lo stesso giorno e quello seguente. In entrambe le occasioni Giancarlo e Fucci si limitarono ad assistere senza intervenire nella discussione.

Qualche giorno dopo Rizzi, Giancarlo con suo padre e sua zia, Gorini e Fucci si incontrarono a colazione nel ristorante Barca d'oro e fissarono un altro incontro in casa Gorini a Canzo, il 12 novembre all'ora di cena.

Quella sera Fucci arrivò a casa di Giancarlo con una valigetta e trasferì il suo contenuto in una borsa di pelle dell'amico.

I due ragazzi raggiunsero Erba in bicicletta e da qui proseguirono in treno per Canzo. Dopo avere cenato con la famiglia Gorini e conversato delle azioni militari dall'onorevole e degli altri ufficiali presenti, verso le 23 Fucci, Rizzi e Puecher andarono via.

Essi non sapevano che poche ore prima due fascisti di Erba, Ugo Pontiggia e Angelo Pozzoli, erano stati freddati da alcuni sconosciuti e che le autorità avevano reagito proclamando il coprifuoco e ordinando numerosi arresti.

lavorato per l'ora di cena. Alla ven
finita il Fucci venne prima a casa
mia dove lascio una valigetta chiudendo
il contenuto di essa che io non ho
visto in una borsa di pelle porta-
tapi di me. Mancando la possibilità di
trasportare le biciclette, Camp si
reunisce con tali mezzi fino ad
Erba, donde proseguiranno in treno
con le biciclette nel bagagliaio per

Congedato Rizzi a Ponte Lambro, Fucci e Puecher proseguirono in bicicletta verso Erba. Su una strada di Lezza furono fermati da un gruppo di militi fascisti che decisero di portarli nella vicina caserma dei carabinieri di Erba per accertamenti.

All'interno della borsa legata al portapacchi della bicicletta di Fucci si trovavano una bomba artigianale e due manifestini sovversivi destinati a un atto dimostrativo contro il questore di Como, Lorenzo Pozzoli e il podestà di Erba, Alberto Airolti Balestri.

Durante il tragitto verso la caserma Fucci impugnò la pistola, sfuggita a una sommaria perquisizione, e sparò contro uno dei militi della scorta ma l'arma s'inceppò, mentre la guardia rispose al fuoco ferendolo gravemente. Fucci fu ricoverato d'urgenza all'ospedale Sant'Anna di Como, mentre Puecher fu condotto nel Municipio di Erba per essere interrogato, fu poi trasferito prima alla caserma dei carabinieri di Como Borghi e in seguito alle carceri giudiziarie di San Donnino.

Campo: Giungemmo alla villa Gorini verso le ore 20,20. Benvenuto un impiegato del Puzzi che a me si era in attesa da tempo. Dopo avere avuto con tutta la famiglia Gorini abbiamo comperato delle pance fatte dal Gorini, del medico presento sui vari uffici presentati e cioè del Fucci, del Puzzi e del Gorini stesso; ci lasciammo verso le ore 23 dirigendoci in bicicletta ognuno verso la propria casa. Lungo la strada, dopo aver lasciato il Puzzi a Ponte Lambro, proseguendo verso le nostre

Giancarlo non incontrò più Fucci. Nell'interrogatorio dichiarò di non sapere nulla dei manifestini rinvenuti nella borsa dell'amico e negò categoricamente che in casa Gorini si fosse parlato di politica o dei manifestini la sera dell'arresto. Questa dunque la versione di Puecher e il racconto dei fatti che lo condussero all'arresto e alla successiva condanna.

rispettive dimore. Siamo stati fermati da un pattugliatore di militi i quali ci intimarono di Alt significando poi i nostri documenti. Mentre io prendevo il Fucci con altri simili, notavo un colpo di arma di fuoco e, girandomi, constatai che il Fucci giaceva per terra ferito. Siamo stati entrambi fermati ed io sono stato condotto al municipio di Erba e da qui alla caserma dei carabinieri di Como. Da allora non ho più visto il Fucci. Dei manifestini rinvenuti nella borsa del Fucci io ho avuto notizia dai carabinieri che mi interrogarono a Como. Ritengo che essi erano stati messi nella borsa nel momento in cui il Fucci rimase solo in una camera della mia casa mentre io stavo a cambiarmi l'abito e preparavo la bicicletta.
P.S. - Non che in casa Gorini si parlò di politica o si fecero occorrenze alle pance dei manifestini.

Dopo il 14 dicembre Giancarlo Puecher non fu più interrogato. Il 20 dicembre un tribunale militare straordinario presieduto dal tenente colonnello Biagio Sallusti, comandante del Distretto militare di Como, celebrò contro di lui e altre otto persone un processo a porte chiuse in una sala del Municipio di Erba. Anche in quell'occasione Puecher dichiarò di non essere informato di quanto si contestava a lui e all'amico Fucci.

L'unica udienza terminò in poche ore con la condanna a morte di tre imputati, Puecher, Giulio Testori e Luigi Giudici (il quarto, Luigi Ripamonti, era fuggito). Le condanne a morte di Giudici e Testori furono commutate in trent'anni di carcere, mentre nel caso di Puecher la Corte fu irremovibile.

La sentenza, pubblicata in appendice nel libro di Gianfranco Bianchi *Giancarlo Puecher. A vent'anni per la libertà*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1965, chiarisce le motivazioni della condanna alla fucilazione: «Per avere in territorio di Erba dopo l'8 settembre 1943 promosso, organizzato e comandato una banda armata di sbandati dell'ex esercito allo scopo di sovvertire le istituzioni dello Stato e per commettere furti, rapine e atti terroristici».

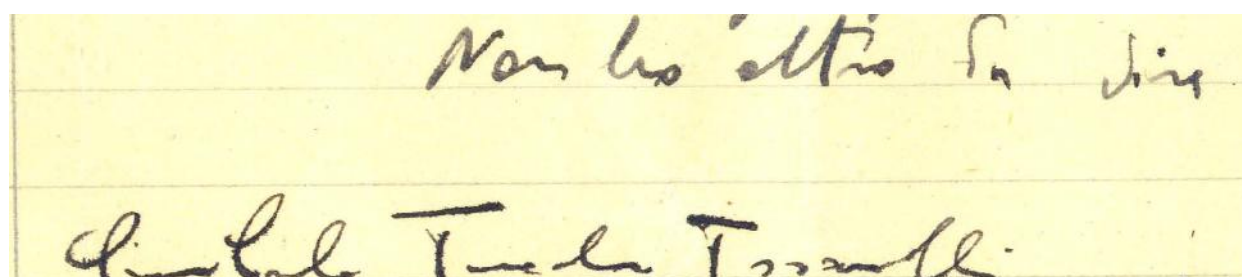
La notte del 21 dicembre 1943 Puecher fu condotto al cimitero di Erba, dove un plotone di soldati pose fine alla sua giovane esistenza. All'esecuzione erano presenti il Pubblico ministero (Vittorio Damasso), il vice-cancelliere (Carlo Ciuti), il cappellano militare (Fiorentino Bastaroli) e l'ufficiale medico, Licinio Bugna, che ne costatò la morte immediata.

Prima della raffica mortale, il giovane abbracciò uno per uno i militari, perdonandoli perché, come scrisse nella sua ultima lettera «non sanno quello che fanno».

Le ultime parole «Viva l'Italia», urlate a squarciagola, anticiparono di un solo istante i colpi di fucile.

Il corpo rimase esposto al pubblico per alcuni giorni, poi le autorità decisero di rimuoverlo per consegnarlo alla famiglia.

L'interrogatorio del 14 dicembre 1943 si trova, insieme al verbale d'udienza del 20 dicembre 1943, all'estratto della sentenza e al verbale di esecuzione della pena capitale del 21 dicembre 1943, nel "Fascicolo Puecher" che fu allegato al fascicolo di Franco Fucci e inviato dalla Questura di Como al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, sezione di Milano e da qui al Tribunale militare di Milano. Oggi è conservato in Archivio di Stato di Milano, nel fondo *Tribunale militare territoriale di Milano, Fascicoli processuali, busta 236, fascicolo 13161*, dove è stato ritrovato da Samuele Tieghi, autore dell'articolo *Il fascicolo Puecher*.



Non ho altro da dire
Giancarlo Puecher Passavalli

Bibliografia

Samuele Tieghi, *Il fascicolo Puecher* in "Storia in Lombardia", 2012, 1-2, pp. 49-95 (in appendice trascrizione dell'interrogatorio).

Scheda a cura di Carmela Santoro